

undefined

«L'accordo Usa-Ue sull'energia non sia freno alla transizione»



IMAGOECONOMICA

L'intervista Giuseppe Pasini

Presidente Confindustria Lombardia

Giovanna Mancini

Dopo l'accordo tra Unione europea e Stati Uniti su dazi al 15%, il mondo politico si è diviso tra chi ha criticato la Commissione per essersi arresa alle minacce di Trump e chi invece l'ha sostenuta. «Io voglio essere pragmatico e guardo i numeri – dice Giuseppe Pasini, presidente di Confindustria Lombardia e del gruppo siderurgico Feralpi –. Nel 2024 la Lombardia ha esportato verso gli Usa prodotti per un valore di 14,2 miliardi di euro, pari all'8,7% dell'export totale e al 2,9% del Pil regionale, contro un import di 5,2 miliardi. L'Italia ha esportato beni per circa 67 miliardi e ne ha importati per 25 miliardi. È chiaro che siamo molto esposti, così come lo è l'Europa, per cui un accordo andava trovato, anche se non è il miglior risultato possibile e su alcuni settori avrà contraccolpi pesanti, soprattutto se sommato alla svalutazione del dollaro».

Che cosa, invece, non la convince dell'accordo Ue-Usa?
L'intesa prevede che l'Europa importi dagli Stati Uniti molte materie prime, in particolare gas e prodotti energetici per un totale di circa 750 miliardi di dollari in tre anni. Un obiettivo difficile da

raggiungere, visto che nel 2024 la Ue ha importato energia per un valore di 76 miliardi di dollari. Rischiamo di passare dalla dipendenza dalla Russia alla dipendenza dagli Stati Uniti, che certamente ci offrono maggiore solidità e garanzie, ma il punto non è questo: noi, l'Europa deve creare le condizioni per essere indipendente.

Noi però non abbiamo gas, non tutti i Paesi perlomeno. Come fare?
Abbiamo altre fonti da sfruttare. E qui vengo al secondo punto critico dell'accordo con gli Usa, che rischia di rallentare gli investimenti e l'impegno dell'Europa per la transizione energetica verso le rinnovabili. Dobbiamo invece accelerare questo processo, sburocratizzarlo, soprattutto in Italia. Il governo, attraverso il DM Aree Idonee, ha stabilito che ogni Regione investa una certa quantità di gigawatt da fonti rinnovabili entro il 2030. La Lombardia si è posta un obiettivo di 12 GW e sta procedendo spedita. Ma in alcune Regioni l'iter autorizzativo è molto rallentato ed è un problema, perché nel Sud Italia c'è un grande potenziale legato soprattutto all'energia solare. Dobbiamo spingere affinché tutte le Regioni adottino questa misura, perché nel medio termine l'energia eolica e fotovoltaica sarà quella più conveniente. Poi sul lungo termine si aggiungerà anche una parte di nucleare. È necessario inoltre velocizzare anche la realizzazione delle infrastrutture per trasportare questa energia.

Che cosa lo impedisce?
Le tecnologie ci sono e anche le risorse. La questione non è tecnica ma politica. È la politica che deve essere molto decisa sugli obiettivi da raggiungere, a prescindere dagli schieramenti, perché qui parliamo di una necessità del Paese. Le nostre imprese pagano l'energia a prezzi molto più alti rispetto alla media europea e questo mina la nostra competitività. In questo



IMAGOECONOMICA

L'impatto dei dazi.

La Lombardia è una delle regioni più esposte nell'export verso gli Usa. Tra i settori più colpiti dai dazi, abbigliamento, meccanica, alimentare, apparecchiature elettriche

senso, l'accordo con gli Stati Uniti non aiuta, perché il Gnl americano ha un costo elevato e quindi non favorirebbe certo le aziende già gravate da una bolletta energetica, soprattutto elettrica, molto salata. Per questo le industrie energivore insistono sul cosiddetto disaccoppiamento, ovvero separare il costo dell'energia da quello del gas, considerando anche le fonti rinnovabili, per ottenere una tariffa elettrica più vicina alla media europea. Ci sono stati dei passi avanti negli ultimi anni, da parte del governo, ad esempio attraverso l'Energy Release, che consente ai produttori di ridurre la bolletta elettrica e al tempo stesso

incentiva l'uso di fonti rinnovabili. Ma il costo dell'energia rimane il più alto in Europa, perciò il governo deve essere più veloce nell'introdurre questi strumenti e stimolare il mercato.

Che cosa deve fare l'Europa?
Deve prendere atto che, negli ultimi cinque anni, il mondo è cambiato: prima il Covid, poi la guerra tra Russia e Ucraina, e ora i dazi Usa. Devono quindi cambiare anche gli strumenti della Ue per sostenere la propria industria. Ad esempio, tra gli effetti indiretti dei dazi statunitensi c'è l'invasione di prodotti cinesi a basso costo, che sta mettendo a rischio soprattutto settori come l'automotive e la siderurgia. Servono urgenti misure di salvaguardia a difesa delle produzioni europee, anche solo temporanee, finché saranno in vigore questi nuovi dazi. Bisogna rivedere anche alcune normative che gravano sulle imprese, anziché aiutarle, come il Cibam e il sistema degli Ets. Se non si saranno provvedimenti e risposte adeguati al nuovo contesto, andremo verso la deindustrializzazione dell'Europa e molte imprese manifatturiere saranno costrette a produrre altrove.

Il rischio è passare dalla dipendenza dalla Russia alla dipendenza dagli Usa. Serve accelerare su eolico e fotovoltaico

© RIPRODUZIONE RISERVATA